

Profeta della critica alla Chiesa

di Margot Kässmann

in “www.zeit.de” del 7 aprile 2021 (traduzione: www.finesettimana.org)

Amava le contraddizioni e riuniva le religioni con il suo concetto di etica mondiale. Un necrologio personale del teologo Hans Küng.

Quasi tre anni fa, il 20 aprile 2018, ero stata invitata all’Università di Tubinga a tenere il discorso in onore di Hans Küng per il suo 90° compleanno. L’auditorium era stracolmo. Quando Hans Küng sulla sedia a rotelle fu introdotto da Stephan Schlenz, segretario generale della sua Fondazione Weltethos, tutti i presenti si sono alzati in piedi e lo hanno applaudito. Esprimevano il rispetto per il lavoro di una vita di Hans Küng, ma anche il loro affetto e simpatia per questa persona speciale. Uomo erudito e colto, la sua teologia fu importante non solo in ambito universitario, ma anche nella vita delle persone e della società.

L’ho sperimentato un’ultima volta nel 2015, quando, dopo un evento a Tubinga, Hans Küng mi invitò a casa sua la mattina dopo a colazione. Tra tartine e marmellata, cominciò a discutere chiedendosi se l’aiuto a morire potesse essere conciliabile con la fede cristiana. Lui ne era convinto. Come spesso succedeva, ogni contraddittorio lo rendeva felice, perché in quel modo aveva la possibilità di esprimere in maniera estremamente chiara le sue convinzioni. Era oltremodo stimolante poter discutere con Hans Küng. Con la sua voce melodica dall’accento svizzero e lo scintillio a volte malizioso negli occhi, Küng può essere capito da chiunque guardi i suoi programmi su Sternstunde Religion nell’archivio della televisione svizzera.

I quattro mesi peggiori della sua vita

Già nel 1977 ho ascoltato affascinata Hans Küng a Tubinga. Per noi giovani studenti, lui era un esempio, un ribelle che sosteneva le sue convinzioni. Un cattolico con un habitus da Riforma. Tanto più che aveva redatto la sua tesi nel 1957 sulla dottrina della giustificazione di Karl Barth. Che è stata pubblicata nuovamente come primo volume della sua Opera omnia – che sarà composta di 24 volumi. Küng era molto contento di questa raccolta delle sue opere.

Al periodo di Tubinga seguirono quelli che Hans Küng con uno sguardo retrospettivo definì i quattro peggiori mesi della sua vita (dal 18 dicembre 1979 al 10 aprile 1980). Disse che non augurava una simile esperienza neanche al suo peggiore avversari. La revoca della sua licenza di insegnamento da parte della Chiesa cattolica lo aveva ferito profondamente.

Nella Conferenza stampa il 10 aprile 1980 insieme al presidente dell’università Adolf Theis e all’amico Walter Jens ci spiegò: “Indipendentemente dalla soluzione intra-universitaria, le questioni fondamentali rimangono, e le dispute non cesseranno. Rimane ancora senza risposta da Roma e dai vescovi la questione della loro infallibilità. Rimane la questione di un annuncio cristiano oggi credibile nella Chiesa e nella scuola. Rimane la questione della comprensione tra le denominazioni cristiane e del reciproco riconoscimento dei ministeri e della celebrazione dell’eucaristia. Rimane la questione dei compiti di riforma urgenti: dal controllo delle nascite ai matrimoni misti e al divorzio fino all’ordinazione delle donne, al celibato obbligatorio e alla conseguente catastrofica mancanza di preti”.

le sue domande rimangono senza risposta

41 anni dopo, queste domande continuano ad essere presenti in maniera acuta, in vista dei processi di riforma interna della Chiesa cattolica. In questo Küng fu profeta.

E divenne visionario. Era convinto che la verità del vangelo e la verità delle grandi religioni del mondo possono essere collegate tra loro dialetticamente. Secondo Küng, la ricerca dell’identità cristiana non esclude ma include la costruzione del consenso ecumenico e anche interreligioso.

Attraverso i suoi studi e gli svariati incontri, Hans Küng arrivò alla conclusione che – pur con tutte le differenze che non devono essere sottovalutate relativamente a fede, dottrina e rito – si possono osservare delle convergenze tra le religioni del mondo. Tutte le persone sono poste davanti alle stesse grandi domande, le domande primordiali del “da dove veniamo” e “dove andiamo”, come mondo e come esseri umani, del superamento del dolore e della colpa, delle norme di vita e di azione, del senso del vivere e del morire.

In analogia ai concetti di politica mondiale, economia mondiale, sistema finanziario mondiale, Küng coniò il concetto di etica mondiale, “Weltethos”. E ha riassunto la sua visione in quattro frasi: “Non ci può essere pace tra le nazioni senza pace tra le religioni. Non ci può essere dialogo tra le religioni senza norme etiche globali. Non ci può essere sopravvivenza del nostro pianeta senza un’etica mondiale”.

un uomo di fede

Ci vuole perseveranza, forza e grande respiro per dispiegare delle visioni. Ma abbiamo bisogno di visioni, per dar forma al futuro del mondo, dell’umanità, delle religioni, delle Chiese. Si tratta di far sì che le religioni non siano più un fattore di aggravamento dei conflitti ma che contribuiscano realmente a disinnescare i conflitti e a raggiungere la riconciliazione. Hans Küng con la sua Fondazione Weltethos ci ha trasmesso questa visione. È un enorme contributo di tutta la sua vita.

In “Giustificazione” scriveva: “Nonostante la sua enorme carica politica, Lutero rimane profondamente un uomo di fede”. Cinquecento anni dopo, questo vale anche per Hans Küng.

E nelle sue memorie, pubblicate nel 2013, ha riconosciuto di aver vissuto da cristiano credente: “Quando giungerò al mio eschaton, all’ultimo della mia vita, non mi aspetta il nulla, ma il tutto che è Dio. La morte è il passaggio alla vera patria, è l’ingresso nel nascondimento di Dio e nella magnificenza dell’uomo”. Possa egli ora vedere ciò che ha creduto. Grazie, Hans Küng!